



UNIONE REGIONALE CONSORZI GESTIONE
E TUTELA DEL TERRITORIO E ACQUE IRRIGUE

RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

**9 FEBBRAIO
2017**

**UFFICIO COMUNICAZIONE
ANBI VENETO**

comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7
Veronese							
Adige Po							
Delta del Po							
Alta Pianura Veneta							
Brenta							
Adige Euganeo							
Bacchiglione							
Acque Risorgive							
Piave							
Veneto Orientale							
LEB							

9 FEBBRAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

ACQUA AVVELENATA. La relazione approvata all'unanimità a Roma

Pfas, la Regione non supera il test parlamentare

La commissione ha censurato tutta la sua attività nella gestione degli scarichi svolti dalla Miteni spa che ritiene la responsabile dell'inquinamento

Luca Fiorin

Primo: sui Pfas, la Regione non si è adoperata come avrebbe dovuto fare.

Secondo: nell'area interessata dalla contaminazione, c'è una mortalità in eccesso rispetto alla media che non può essere sottovalutata. Terzo: la Miteni di Trissino è all'origine di tre diverse fonti di diffusione nell'ambiente delle sostanze perfluoro-alchiliche.

Queste sono i tre punti chiave riportati nella relazione conclusiva sull'inquinamento della commissione parlamentare d'inchiesta sui Pfas che è stato approvato ieri a Roma all'unanimità. Un testo votato da rappresentanti di tutti gli schieramenti che costituisce un durissimo atto di accusa.

In esso, infatti, si arriva a dire: «Appare ben difficile non ritenere la sussistenza del reato di cui all'articolo 439 del codice penale». Ovvero: avvelenamento di acque destinate all'alimentazione, prima che siano attinte o distribuite per il consumo. La relazione, costituita da più di 90 pagine più una serie di allegati, frutto di un lavoro d'indagine du-

Il risvolto

«Coperti i dati sulla salute dei dipendenti Miteni»

«Eccessi statisticamente significativi per la mortalità». E questa la locuzione con la quale nella relazione della commissione parlamentare viene riassunta la situazione sanitaria registrata nell'area esposta all'inquinamento da Pfas. Qui, infatti, si muore mediamente fra il 9 e l'11 per cento in più rispetto a quello che ci si attenderebbe, e situazioni particolarmente gravi sono legati a malattie cerebrovascolari, infarto, diabete, Alzheimer e tumore del rene. A questi dati epidemiologici, poi, va aggiunto che, secondo la letteratura medica, le sostanze perfluoro-alchiliche possono causare disfunzioni polmonari, deformazioni degli spermatozoi ed il passaggio degli inquinanti dalla madre al feto. La commissione, d'altro canto, cita anche ricerche compiute su animali secondo le quali i Pfas provocano problemi nello sviluppo



Il direttore Domenico Mantoan

neonatale e prenatale, con peso ridotto dopo la nascita. Nella sua d'indagine, poi, la commissione ha preso in esame anche lo studio dall'università di Milano sui dipendenti di Miteni, ma ha evidenziato che i dati per gli esami sono stati coperti. «Un'omissione che desta molte perplessità», dice la relazione. Da sottolineare, infine, che la commissione ha acquisito anche la nota inviata in novembre dal direttore della sanità regionale Domenico Mantoan a tre assessori ed organi istituzionali, in cui chiede «interventi urgenti a tutela della salute dei cittadini». **LU.FI.**

rato un anno, adesso verrà inviata all'autorità che sta indagando sull'inquinamento, ovvero la Procura di Vicenza. I pm berici hanno preso in carico anche i fascicoli d'indagine che erano stati aperti a Verona e Padova e ai Ministeri competenti ed alla Regione. A parere della seconda commissione parlamentare, toccava alla Regione fissare i limiti allo scarico. Cosa che invece a Venezia è sinora stato sempre affermato essere al di fuori della propria competenza.

Proprio la Regione, secondo i parlamentari, ha lasciato al gestore del depuratore «Alto vicentino servizi spa» in cui scarica Miteni, il compito di stabilire i limiti dei Pfas e questa società ha definito i «valori altissimi».

Per questo motivo, la commissione arriva ad auspicare che ora all'azienda vicentina si sostituisca la Provincia di Vicenza per decidere i limiti dei Pfas.

LA MITENI. La causa principale, anzi quasi esclusiva, dell'inquinamento è l'azienda chimica di Trissino, è la tesi della commissione.

D'altro canto, continuano i parlamentari da Roma, la barriera posta all'esterno della ditta per fermare l'inquinamento non funziona, visto che nelle acque di falda spesso si registrano valori di sostanze perfluoro-alchiliche superiori al tetto massimo previsto dall'Istituto superiore di Sanità.

Ad esempio, nell'agosto 2016 i Pfoa, uno dei Pfas più pericolosi, erano sei volte sopra il limite. E non è tutto. Dalle indagini che erano state compiute dalla Procura di Verona risulta che ci sono altre due fonti di inquinamento imputabili a Miteni. Le acque di raffreddamento degli impianti della ditta, che vengono scaricate direttamente nel torrente Poscola e gli scarichi che arrivano al depuratore e poi vengono convogliati

ti con il «tubo» a Cologna. Secondo la commissione «il problema degli scarichi della Miteni deve essere affrontato in modo complessivo, non parziale come avviene oggi» ed è possibile intervenire sull'autorizzazione che ha in essere ed arrivare a provvedimenti di natura cautelare, come il sequestro preventivo.

I COMMENTI. «Ora c'è finalmente un quadro chiaro su pericoli, reati e responsabilità dal quale nessuno potrà più prescindere», afferma Laura Puppato, capogruppo del Pd in commissione. «Le prime cose da fare sono fermare la produzione di Pfas e far sì che gli acquedotti siano alimentati con acqua pulita; chi ora non agisce dovrà poi rispondere delle sue azioni». «I Pfas ora vanno considerati come sostanze pericolose, per cui ora deve essere chiusa la linea di produzione di Miteni», concludono i Cinque stelle. ●



BOLZANO/QUINTO VICENTINO. Partono i lavori del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta

Argini e alveo del Tribolo a rischio Via libera alla messa in sicurezza

«Prenderà il via a febbraio un importante intervento finalizzato alla riduzione del rischio idraulico nella zona attraversata dal rio Tribolo a Bolzano Vicentino e Quinto Vicentino, mediante interventi strutturali sull'alveo. Ad oggi, infatti, il corso d'acqua si presenta in condizioni tali da rendere particolarmente difficile qualsiasi tipo di manutenzione».

Con queste parole il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, Sil-

vio Parise, annuncia l'imminente avvio dei lavori di messa in sicurezza del rio Tribolo. «Le sponde del rio Tribolo - spiega il progettista del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, ing. Luca Pernigotto - presentano pressoché ovunque pareti con elevato grado di inclinazione sull'orizzontale, la cui precaria staticità è assicurata esclusivamente dal groviglio delle radici di arbusti e piante a crescita spontanea. Ne sono la testimonianza alcune piante



Al via i lavori sul rio Tribolo

di non trascurabile altezza (5-6 m), cresciute spontaneamente sulle sponde e successivamente cadute. Pure il fondo si presenta in uno stato di grande disordine, tale da richiedere urgenti interventi». I lavori progettati, che saranno eseguiti in appalto per un importo complessivo di oltre 900mila euro, sono finalizzati a ridurre il rischio idraulico della zona attraversata dal rio Tribolo a monte della sua immissione nel fiume Tesina, nonché il ripristino

dell'alveo per consentirne la manutenzione. «L'intervento consiste nel rizezionamento dell'alveo del rio Tribolo - spiega il presidente Parise - prevedendo una base al fondo alveo di 6 metri e delle difese di sponda su entrambi i lati con pietrame compatto non gelivo. Preliminarmente all'effettuazione delle opere sarà fondamentale disporre il taglio selettivo delle alberature presenti all'interno del corso d'acqua. Un'attività dal duplice valore, sotto il profilo della sicurezza idraulica e dell'igiene e salubrità del territorio».

L'attività che il Consorzio svolgerà riguarda un tratto che si estende per oltre quattro chilometri. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN DONÀ

Se la Commissione non è una cosa seria

■ Ci lascia perplessi la presa di posizione della consigliera Babbo in risposta alle osservazioni del presidente del Consiglio, Francesco Rizzante. Innanzitutto ci piacerebbe capire in che modo la funzione consultiva delle commissioni consiliari - funzione riconosciuta da ben prima dell'adozione del nuovo regolamento del Consiglio, che non ha minimamente modificato ruolo e caratteristiche - giustifichi l'assenteismo da questo organo. Evidentemente per Babbo e il suo gruppo le commissioni sono inutili, anche quando si parla di temi che riguardano le tasche dei cittadini. Altrimenti come si spiegherebbe il fatto che Babbo e i consiglieri del suo gruppo hanno disertato un'importante commissione svoltasi sui tributi al Consorzio di bonifica con audizione dei vertici dello stesso Consorzio, tema su cui loro stessi hanno depositato una mozione. Evidentemente perché non ritengono di sprecarsi quando si tratta di approfondire temi rilevanti senza favore di telecamere. D'altra parte, la consigliera Babbo a inizio consiliatura aveva pubblicamente rifiutato di essere inserita nelle commissioni, salvo poi essere inserita d'ufficio nella 4ª commissione quando il suo gruppo si è scisso e ne è diventata capogruppo, poiché altrimenti Scegli Civica non

avrebbe avuto rappresentanti nella commissione. Questo quando il regolamento prevede che ogni consigliere partecipi ad almeno due commissioni. Ma forse, chi lo sa, il regolamento andrebbe riletto una volta in più.

Gruppo consiliare Pd di San Donà



«Acque avvelenate, salute a rischio L'inquinamento Pfas è un crimine»

La Commissione Ecomafie contro l'azienda Miteni. Dissenso nei confronti del procuratore di Vicenza
 «I danni causati all'organismo sono documentati da uno studio del Cnr e dalla letteratura scientifica»

LA MAPPA DELL'INQUINAMENTO

PFOS superiori ai livelli obiettivo

Montebello Vicentino
 Orgiano
 Roveredo di Guà
 Zimella
 Boschi Sant'Anna
 Minerbe

Presenza PFAS presenti nell'acqua potabile

Polesella
 Arzignano
 Castelgomberto
 Chiampo
 Gambellara
 Zermeghedo
 Agugliaro
 Asigliano Veneto
 Campiglia dei Berici
 Dueville
 Monteviale
 Villanova Marchesana
 Adria
 Corbola
 Papozze
 Porto Tolle
 Rosolina
 Taglio di Po
 Montecchia di Crosara
 San Bonifacio
 Soave
 Punto 22

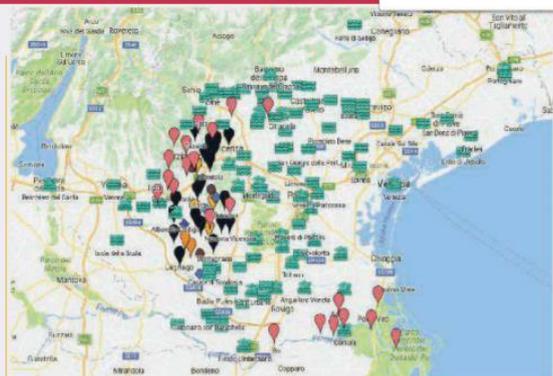
Presenza PFAS in acque superficiali

Anguillara Veneta
 Battaglia Terme
 Bovolenta
 Cinto Euganeo
 Cittadella
 Correzzola
 Noventa Padovana
 Padova
 Pernumia
 Sant'Urbano
 Ponte San Nicolò
 Saccolongo
 Portogruaro
 Venezia
 Cavarzere
 Stanghella
 Tribano
 Corbola
 Fiesso Umbertiano
 Arcugnano
 Bassano del Grappa
 Breganze
 Montegalda
 Nanto
 Pozzoleone
 Arcole
 Peschiera del Garda
 San Giovanni Lupatoto

Presenza PFAS in acque profonde

Barbona
 Caldogno
 Cadoneghe
 San Giorgio delle Pertiche
 Isola della Scala
 Giacciano con Baruchella
 Campo San Martino
 Conselve
 Campodoro
 Casale di Scodosia
 Rosà
 Cervarese Santa Croce
 Este
 Fontaniva
 Limena
 Maserà di Padova
 Merlara
 Piacenza D'adige
 Piazzola sul Brenta
 Piombino Dese
 Ponso
 San Giorgio in Bosco
 San Martino di Lupari
 San Pietro In Gu
 Urbana
 Vescovana
 Bagnolo di Po
 Canda
 Castelnuovo Bariano
 Lendinara
 Trecenta
 Casale Sul Sile

Castelfranco Veneto
 Farra di Soligo
 Istrana
 Loria
 Morgano
 Paese
 Quinto di Treviso
 Riese Pio X
 Veduggio
 Vittorio Veneto
 Concordia Sagittaria
 Eraclea
 Jesolo
 Martellago
 Meolo
 San Donà di Piave
 Salzano
 Spinea
 Cartigliano
 Cornedo Vicentinò
 Longare
 Malo
 Marano Vicentino
 Mason Vicentino
 Rossano Veneto
 Sarcedo
 Tezze sul Brenta
 Thiene
 Torri di Quartesolo
 Zanè
 Belfiore
 Illasi
 Verona
 Zevio



PFOS, PFOA e altri PFAS superiori ai livelli obiettivo

Brendola
 Lonigo
 Noventa Vicentina
 Montebelluna
 Montebelluna
 Sarego
 Trissino
 Altavilla Vicentina
 Creazzo
 Poiana Maggiore
 Sossano

PFOA superiori ai livelli obiettivo

Granicone
 Montebelluna
 Bevilacqua

Altri PFAS superiori ai livelli obiettivo

Veronella
 San Germano dei Berici
 Alonte
 Terrazzo

La relazione
 parlamentare
 conclusiva
 sul **Veneto**
contaminato
 dalle sostanze
 industriali
 diventa un duro
 atto d'accusa

di Filippo Tosatto

VENEZIA

Una contaminazione trentennale, silenziosa, gravemente nociva all'uomo e all'ambiente quella provocata dai Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche di produzione industriale che hanno avvelenato il cuore del Veneto, dove l'epicentro vicentino si irradia nel Veronese e nell'Alta Padovana, fino a lambire la Marca trevigiana, il Veneziano e il Polesine, inquinando acque superficiali e falde di un'area estesa su 180 chilometri quadrati e popolata da oltre 300 mila persone.

CINQUE "VERITÀ" CONCLUSIVE.

È una verità inquietante, a lungo occultata da menzogne e omissioni, quella che la Commissione parlamentare ecologica riassume nella relazione conclusiva approvata ieri. Un documento di 98 pagine con cinque capisaldi dai quali risulta: 1) «Che le acque che la Miteni scarica nel depuratore consortile e anche nel torrente Poscola contengono sostanze perfluoroalchiliche, con concentrazioni rilevanti di Pfoa e di Pfos» (dove l'allusione corre all'azienda chimica di Trissino indagata dalla magistratura e ai composti "persistenti nell'ambiente" provenienti dal suo ciclo di lavorazione); 2) «Che tali sostanze appartengono alla classe dei composti organici alogenati, con la conseguenza che rientrano nell'elenco delle sostanze pericolose»; 3) «Che, per quanto sopra osservato sulla particolare

natura dei terreni, le acque contaminate percolano nell'acqua di falda idropotabile»; 4) «Che il principale veicolo dei Pfas è l'acqua, sia per uso potabile che agricolo e zootecnico»; 5) «Che la popolazione esposta assorbe le sostanze perfluoroalchiliche, che si accumulano nel sangue in concentrazioni molto più alte rispetto alla popolazione non esposta».

L'EVIDENZA DEL REATO PENALE.

Parole come pietre. Che inducono i commissari a trarre conseguenze inequivocabili sul piano delle responsabilità: «Così descritta la situazione in fatto, appare ben difficile non ritenere la sussistenza del reato di cui all'articolo 439 del codice penale (avvelenamento di acque destinate all'alimentazione, prima che siano attinte o distribuite per il consumo). In realtà, alla luce della giurisprudenza citata, l'avvelenamento delle acque di cui all'articolo 439 del codice penale sussiste quando le stesse sono potenzialmente idonee a produrre effetti tossico-nocivi per la salute, e non solo inquinate. Afferma ancora la giurisprudenza che non deve trattarsi necessariamente di potenzialità letale, essendo sufficiente che il composto inquinante abbia la potenzialità di nuocere alla salute». Fino alla divergenza rispetto al capo della Procura berica, Antonino Cappelleri, che ha attribuito la difficoltà nel reperire le prove al vuoto normativo in materia: «Non è possibile negare tout court, come sembra sostenere il procuratore della Repubblica

**ZOLEZZI
DEPUTATO M5**

Fermare subito
la produzione a Trissino
Bonifica totale dell'area

di Vicenza, che le sostanze perfluoroalchiliche non abbiano la potenzialità di nuocere alla salute umana, posto che un dato risulta acclarato in modo abbastanza pacifico e, cioè, che i Pfas sono sostanze che, accumulandosi nell'organismo umano, si comportano da inter-

ferenti endocrini (in particolare, nel metabolismo dei grassi, con sospetta azione estrogenica) e da sospetti cancerogeni, secondo lo studio del Cnr e la letteratura internazionale».

UNA PRECISA RESPONSABILITÀ.

La multinazione di Trissino, per voce dell'ad Antonio Nardo-

ne, nega ogni responsabilità e rivendica i progressi compiuti grazie agli investimenti sul versante ambientale. Ma la commissione non concede sconti: «Miteni spa, in seguito alle prescrizioni dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ha potenziato i sistemi di fil-

trazione e ciò «ha prodotto qualche miglioramento, con un trend in diminuzione dei Pfas sia in concentrazione, sia in flusso di massa». Progressi insufficienti, perché «l'azienda è insediata in area di ricarica di falda, in presenza di un acquifero indifferenziato, sicché è alta-

la tribuna

mente probabile che questa contaminazione contribuisca all'inquinamento della falda a valle, tanto più che la presenza pluridecennale sul sito di queste tipologie di produzioni fa presagire una contaminazione di natura storica». Affermazioni coincidenti con il rapporto inviato alla Regione (e alla magistratura) dal direttore della sanità veneta, Domenico Mantoan, convinto che la permanenza produttiva di Miteni nel sito sia del tutto incompatibile con l'habitat circostante fitto di falde e risorgive.

QUELLA MINACCIA IN AGGUATO.

«La caratteristica che rende potenzialmente pericolosi i Pfas è costituita dal fatto che si accumulano non nel grasso, bensì nel sangue e nel fegato e si legano alle proteine in generale, rendendosi così biologicamente più disponibili, con lunghi tempi di eliminazione dall'organismo», commenta Alberto Zozzoli, medico ospedaliero e deputato del M5S nella commissione Ecomafie «i composti Pfos e Pfoa, poi, possono attraversare la placenta, esponendo i neonati a queste sostanze contenute nel sangue materno». Soluzioni? «La linea Pfas della Miteni deve chiudere, va velocizzata la messa in sicurezza e intrapresa la bonifica dello stabilimento, i lavoratori vanno sottoposti a screening sanitario e il rapporto sul monitoraggio della filiera agroalimentare va pubblicato in tempi rapidi».

MANTOAN, IL DIRETTORE-CAVIA.

Chiamato in causa anche Mantoan, che risiede a Brendola, nella "zona rossa" dei veleni: «Il direttore si è sottoposto a cinque sedute di plasmateresi nell'ambito di un verosimile studio clinico di cui non sono stati resi noti gli esiti, costato 3 mila euro di soldi pubblici. Se il trattamento se è stato efficace va offerto a tutti i veneti contaminati a spese degli inquinatori e di chi ha lasciato fare».



E ora indagherà anche la Regione

Via libera unanime in commissione. Finozzi e Berti: «Fare chiarezza è doveroso»



Marino Finozzi
presidente
della prima
commissione



Jacopo Berti
capogruppo
dei 5 Stelle
in Consiglio

VENEZIA

«La Prima commissione ha approvato l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul tema dei Pfas», annuncia il presidente leghista Marino Finozzi «questo inquinamento ha colpito in maniera pesante buona parte del territorio di Vicenza, Verona e Padova, perciò dobbiamo comprenderne genesi, effetti e responsabilità. La commissione d'inchiesta è stata proposta dal gruppo del Movimento 5 Stelle e i commissari hanno vo-

tato all'unanimità la sua istituzione. Si tratta di fare chiarezza rispetto a quanto è successo, fotografando la situazione attuale e specificando quali potranno essere i provvedimenti che la Regione, la quale sulla questione è parte lesa, può adottare per far sì che le conseguenze dell'inquinamento siano ridotte al minimo possibile».

A margine dei lavori è intervenuto anche il capogruppo del M54, Jacopo Berti, che sarà relatore in aula del provvedimento: «È un grandissimo risultato per

tutti i cittadini veneti. Il sostegno unanime delle forze politiche alla commissione d'inchiesta sui Pfas, l'agente inquinante che interessa ed intossica 350 mila persone, rappresenta finalmente un momento di responsabilità e un gesto di trasparenza importantissimo perché stiamo parlando di una contaminazione potenzialmente mortale. La Commissione sarà una risposta all'incapacità di dare ai cittadini veneti la sicurezza necessaria per mettere al sicuro la famiglia e la propria vita».